

IN PUBBLICO

L'ultima uscita per il libro di Pezzana

Insieme con Arcigay e il Club Ernesto Rossi, proprio pochi giorni fa, Corai era stato ospite e protagonista della presentazione a Pordenone, all'ex Convento San Francesco, del libro di Angelo Pezzana, fondatore del primo movimento di liberazione omosessuale della storia d'Italia. «Una serata di grande successo di pubblico – ricordando Giacomo Deperu e la presidentessa di Arcilesbica Udine, Laura Presta – che lo aveva riempito di gioia. È con quella grinta e quel sorriso che vogliamo ricordarlo promettendogli che continueremo a batterci anche per lui. Ciao Italo».

LA PROMESSA

Santarossa: «Proseguiremo noi le sue lotte»

«La scomparsa di Italo Corai – afferma Stefano Santarossa, dei Radicali friulani – omosessuale, radicale, difensore dei diritti civili, lascia un vuoto che ci obbliga a proseguire le sue e le nostre lotte. L'ultima uscita pubblica, la presentazione del libro dell'amico Angelo Pezzana, era stato un successo di pubblico e la conferma che la sua attività e impegno per l'affermazione dei diritti civili degli omosessuali, a Pordenone, e non solo, è stata importantissima per la nostra città. Ci mancheranno le sue battute, spesso dissacranti ma franche e sincere».

L'OMAGGIO

Bagatin: «Fu il mio primo maestro politico»

«Esprimo grande rammarico e tristezza per la morte di Italo Corai che fu il mio maestro politico». Ad affermarlo Luca Bagatin, del direttivo del Partito repubblicano, che piange non solo il propugnatore di tante battaglie civili ma anche un amico. «Quando non ero neanche maggiorenne – ricorda oggi – mi infuse la passione per la laicità e i diritti civili. Lo vidi l'ultima volta venerdì scorso, in occasione della presentazione del libro del comune amico Angelo Pezzana "Un omosessuale normale"».

Cordoglio. Docente e politico, nelle file di verdi e radicali, fu consigliere provinciale. Lunedì funerali alla casa del popolo

Morto Corai, paladino dei diritti civili

Malore in casa a 75 anni. Letterato, fondò il primo circolo di liberazione omosessuale

di STEFANO POLZOT

Ieri sera Italo Corai doveva essere a Ferrara per assistere al "Giulio Cesare" di Haendel. L'amico che l'avrebbe accompagnato si è presentato a casa sua, intorno alle 10, e ha più volte bussato, ma la porta non si è mai aperta. Allarmato, ha chiesto aiuto ai familiari. Una volta entrati la tragica scoperta: il corpo di Corai giaceva esanime. La morte probabilmente è sopraggiunta nella notte: un infarto, forse un ictus. Così se ne è andato, a 75 anni, un uomo che ha fatto della difesa dei diritti civili la bandiera di una vita.

Solo una settimana fa Italo Corai aveva partecipato, all'ex convento di San Francesco, alla presentazione dell'ultimo libro di Angelo Pezzana, fondatore del Fuori!, il primo movimento di liberazione omosessuale della storia d'Italia. «Era emozionato come un ragazzino – racconta Giacomo Deperu, vice presidente del comitato Arcigay "Nuovi passi" di Udine e Pordenone – perché teneva molto a quella presentazione vista la sua amicizia con Pezzana. Italo era un grande uomo, che ha scritto una pagina delle lotte per i diritti degli omosessuali a Pordenone e non solo. La sua scomparsa, oltre a un grande vuoto, ci lascia la responsabilità di continuare quelle battaglie».

Un impegno civile che Corai maturò negli anni Sessanta e Settanta, proprio fondando a Pordenone un circolo del Fuori! e quindi avvicinandosi al partito Radicale di cui è stato uno degli animatori più conosciuti in provincia. Insieme a Mario Puiatti ha collaborato con i Verdi Colomba, per i quali è stato, per un breve periodo, nella legislatura 1990-1995, consigliere provinciale.

Corai, insegnante, da alcuni anni ormai in pensione, aveva anche una sensibilità letteraria che lo aveva portato a raccontare le storie degli

operai e delle operaie delle fabbriche pordenonesi insieme a un gruppo di lavoro, con in primis Teresina Degani, che aveva dato vita ai "Racconti dei cotonifici". Si era dedicato anche alla letteratura, scrivendo "Donne a Nordest - quello che nessuno ha mai scritto sulle donne" e "Santuari mediterranei". In precedenza era stato autore di alcuni libri di testo adottati dalle scuole.

«Italo – ricorda l'assessore alle Politiche sociali, Giovanna Zanolin – era un carissimo amico, un uomo buono e leale, uno stimato insegnante. Un uomo coraggioso, il primo omosessuale a Pordenone a dichiararsi pubblicamente. Proprio in occasione della presentazione del libro di Pezzana, aveva avuto la soddisfazione di veder crescere quel movimento per i diritti civili di cui era stato un animatore locale e nazionale. Da omosessuale aveva insegnato a noi ragazzi eterosessuali a relazionarci con lui anche affettivamente con baci e abbracci senza paura. Militante radicale da sempre, aveva partecipato a molte competizioni elettorali, da protagonista. Lascia un grande vuoto, in me e in moltissimi in città».

I funerali, con rito civile, avranno luogo lunedì, alle 15, alla Casa del popolo di Torre.



Italo Corai

Puiatti: «Io e Italo, uomini da marciapiede»

Sgomento l'ex consigliere regionale: «I salotti proprio non ci appartenevano»

«Io e Italo, due uomini da marciapiede, non da salotto». L'ex consigliere regionale, Mario Puiatti, è sgomento per una morte improvvisa, che non ci si aspettava. Un decesso che ora obbliga a srotolare il nastro della memoria.

Quando incontrò per la prima volta Corai?

«L'ho conosciuto alla fine del 1973. Avevo affittato, per un sabato pomeriggio, il teatro Verdi, spendendo di tasca mia 5 milioni di allora, dove si tenne una manifestazione in difesa del divorzio. All'ingresso era stato lasciato un questionario: chi voleva collaborare poteva segnalare il suo nominativo. Raccolsi 180 schede, tra le quali quella di Italo che incontrai alla Casa dello

studente dopo poco. Da allora le nostre strade non si sono mai separate. Nel '74 abbiamo fondato la prima sezione radicale, nel '79 la lista per l'alternativa, nel '90 i Verdi colomba, passando per tanti referendum».

La sua personale sensibilità lo portò a farsi promotore di tante iniziative per la difesa degli omosessuali...

«Sarebbe però sbagliato circoscrivere il suo impegno solo a quel campo. In realtà lui è stato un uomo che si è impegnato per l'affermazione dei diritti civili a tutto campo. Certo, è stato un omosessuale che ha lottato in piazza, ma anche in privato. Ricordo l'assistenza personale che diede ai primi malati di Aids: era presente in quelle stanze

d'ospedale più che i parenti degli ammalati che avevano paura di avvicinarsi. Italo era un laico impegnato, una persona colta e disponibile, che dava senza ricevere in cambio prebende o incarichi in enti o consigli di amministrazione».

Quali battaglie ricorda ora che non c'è più?

«Tante. Solo per citarne alcune, contestammo insieme al Fronte radicali invalidi l'inaugurazione di un sottopasso nel 1978 perché costruito con le barriere architettoniche. Ci portò via di peso la polizia. Oppure quella volta che strappammo davanti ai giornalisti i manifesti comunali del IV Novembre affissi abusivamente. Il procuratore presso la Pretura di allora ci de-

nunciò. Fummo rinviati a giudizio e subimmo nove processi, anche per il cambio del capo d'imputazione, fino alla Corte costituzionale, ma fummo assolti».

Che atteggiamento aveva la città nei suoi confronti?

«A parte qualche episodio di discriminazione, tutto sommato banale, era una persona stimata, a partire dai genitori dei suoi allievi e dai suoi colleghi. Oggi si parla tanto di Pordenone come una città aperta: ebbene se c'è stata una crescita culturale e civile lo si deve in parte anche a lui. Resta, però, una beffa».

Quale?

«Italo non potrà essere cremato a Pordenone, dove non è attivo alcun impianto, nonostante vent'anni di battaglie». (ste.pol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo per il delitto di 23 anni fa si avvia alla conclusione. In aula oggi l'ultimo testimone e il nodo delle perizie, quindi parola ad accusa e difesa



Annalaura Pedron e a destra David Rosset, imputato del delitto

Omicidio Pedron, l'ora delle risposte

Il tribunale scioglierà le riserve che si erano accumulate durante il dibattimento



Si avvia alla conclusione, salvo colpi di scena, il processo per l'omicidio di Annalaura Pedron, avvenuto il 2 febbraio 1988. Nell'udienza di oggi, davanti al tribunale dei minori di Trieste verrà sentita l'ultima testimone della difesa di David Rosset, il 37enne pordenonese accusato di avere ucciso la giovane babysitter quand'era poco più che 14enne. Il collegio dovrebbe quindi ritirarsi in camera di consiglio per prendere alcune decisioni sulle quali si era riservato nel corso del dibattimento, giunto alla tredicesima udienza. Nello specifico i giudici si esprimeranno sull'ammissione o meno della perizia della Polizia di Stato (eseguita da Alessandra Caglia, consulente del pubblico ministero Chiara Degrossi, referente nazionale per la biologia dell'Unità delitti incompiuti, casi difficili e datati) at-

traverso la quale nel 2008 era stato indagato Rosset. La difesa è contraria all'acquisizione, l'accusa favorevole. Il pm ha chiesto anche l'integrazione della perizia sull'imputabilità del 37enne (secondo quella eseguita, contestata dall'accusa, il perito informatico non sarebbe processabile) ed è questa la seconda questione. Ci sono poi una serie di riserve tecniche presentate da entrambe le parti.

Resta aperta anche la questione Dna. La perizia del tribunale, infatti, ha evidenziato la presenza di tre profili nella scena del delitto: due sono già stati individuati, il terzo, maschile, non ha nomi e pertanto i giudici potrebbero prendere la strada di identificarlo oppure trasmettere gli atti al tribunale competente, quello di Pordenone.

Una volta che il collegio si sarà

espresso, il procedimento potrebbe prendere diverse strade. L'ammissione dell'eccezione del pm sulla perizia di imputabilità implicherebbe un supplemento d'istruttoria. In caso contrario non è escluso che la corte fissi una nuova data d'udienza per la discussione, fase nella quale prenderanno la parola accusa e difesa (la parte offesa non può farlo) prima della camera di consiglio che porterà a una sentenza sul caso.

Nella precedente udienza era proseguita l'escussione dei testimoni che non aveva avuto come oggetto diretto il delitto – che non ebbe altri testimoni al di fuori dell'autore e della vittima – ma piuttosto i rapporti interpersonali e il clima che in quel periodo caratterizzava Telsen Sao.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italo Corai ha speso una vita per la tutela dei diritti civili delle persone. Se ne è andato all'improvviso, lasciando orfani della sua presenza quanti avevano avuto modo di conoscerlo e stimarlo